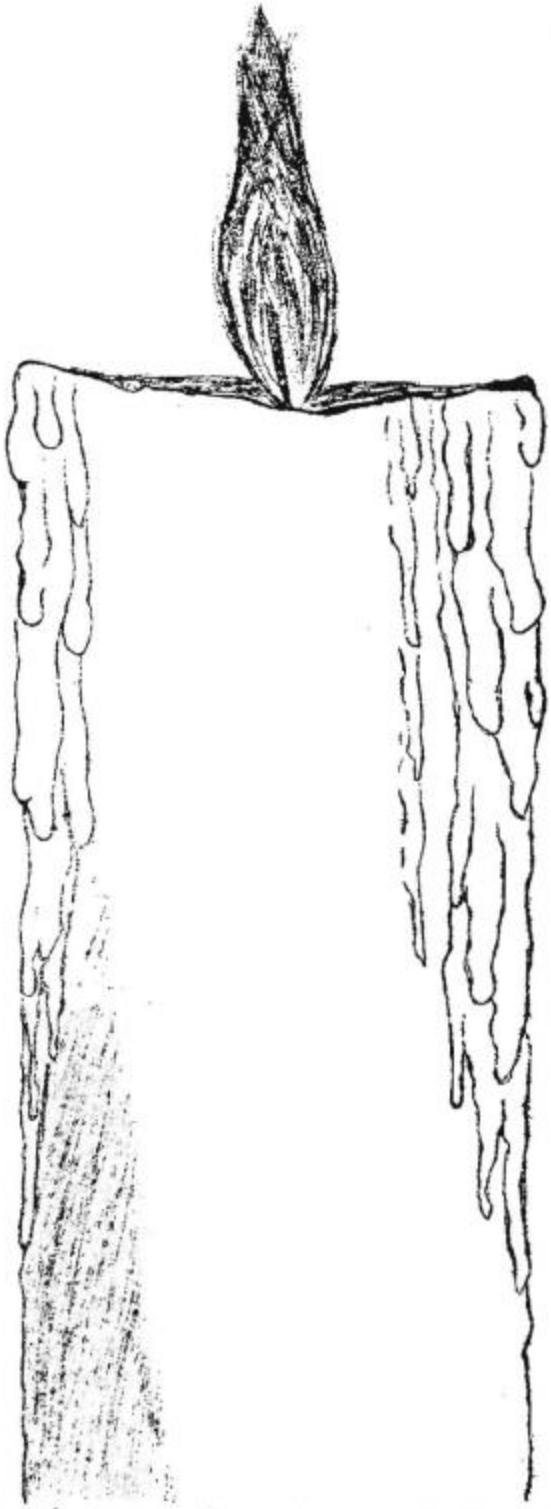


MAGNIFICAT

7

DA UN ANNO UNA LUCE BRILLA NEL MONDO

NUMERO UNO!

E uno! È trascorso un anno da quando, con parto cesareo, è venuta al mondo la Pia Unione delle Ancelle della Visitazione.
Nonostante la nascita traumatica, la creaturina si è dimostrata vispa e con una gran voglia di vivere e di crescere.
Ha trovato subito una nutrice, una culla, persino un padre adottivo.
Oggi ha pure, anche se in prestito, una bella carozzina con le tendine.

L'importante è nascere alla vita.
La vita è il primo dono di Dio; ed è il dono sul quale poggiano e si accumulano tutti gli altri doni di Dio.

Si sa: appena nati non si regge in piedi, non si riesce a camminare, non si sa parlare (questo poi! . . .), si piange e si ride per un non nulla, si ha bisogno di tutto.
E quante cure si richiedono: i pannolini lines, le vaccinazioni, gli omogeneizzanti al plasmon, l'assistenza pediatrica, i primi giocattolini ecc. Sono i timidi cinguettii che annunziano l'alba della vita.

E poi non basta nascere. Ci vuole un nome. Un bel nome.
E anche il nome, rimescolando nel patrimonio atavico, è saltato fuori: "Ancelle della Visitazione". Un nome un po' pretensioso. Come dire: "le damigelle di compagnia della Madonna che si reca a far visita a S. Elisabetta". È un nome impegnativo. Non si possono mica far fare delle brutte figure alla "Signore"; anzi, bisognerebbe far dire alla gente: "Ma guarda che belle (!) e brave figliole s'è portata dietro"!

Comunque, sempre, col nome si abbozza un programma e si accende una speranza.
Certo, si corre rischio, per esempio, di mettere a uno il nome "Leone" e poi di trovarsi tra i piedi per tutta la vita un gatto spelacchiato che fa le fusa accanto al focolare dalla mattina alla sera. Son cose che capitano a chi non ha il carisma profetico.

Intanto un anno è passato. I primi sono stati fatti, anche se c'è stata qualche "seduta" fuori programma. La lingua, ah quella sì, si è sciolta. Il "contenuto" del nome sembra reggere: per ora non si avverte la necessità di soprannomi "correttivi". Se dura . . .

Ecco , l'importante: se dura! Di solito, tutto sommato, si comincia abbastanza bene. Ci si guasta col crescere. La storia, purtroppo, insegna. Quanto vino diventato aceto! Quanti fiumi sono finiti in paludi! Quanti Pantheon si sono ridotti a rifugio di gatti randagi in attesa delle scartatelle di trippa elargite dalle pietose zitelle della società per la protezione degli animali!

È pericoloso crescere, anche se bisogna crescere. Ecco, occorrebbe crescere senza crescere, senza crescere, crescere e non crescere. Non ha detto forse il Signore: "se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt.18,3)? Se si rimane bambini non c'è bisogno di ridiventarci.

La Pia Unione della Ancelle della Visitazione è ancora bambina.
Reste bambina, in senso evangelico, nel suo animo, per sempre. Per il cielo cresca. Però crescendo, non diventi "meno bambina", anzi "lo diventi di più". Altrimenti finirà (guardativi attorno, ma solo con la coda dell'occhio per non farvene accorgere) col "rimbambire".

Così la Pia Unione potrà chiedere ogni giorno al Signore: "Prendimi in braccio", e potrà sentirsi ripetere: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mt.19,14) e "Sono per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia" (Osea 11,4).

Se si potesse ogni anno celebrare il primo anno di vita! In senso evangelico, s'intende: come genuinità, come freschezza, come idealità. Vi auguro (anzi, ve lo comando!), il giorno in cui vi doveste accorgere che la Pia Unione è "invecchiata" (= rimbambita), d'inginocchiarvi davanti all'altare e di pregare con tutte le forze: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo (la Pia Unione delle Ancelle della Visitazione) vada in pace" (Lc.3,29); "perché deve occupare il terreno inutilmente?" (Lc.13,8).

Al prossimo "primo anniversario!

+ Dino Tomassini nostro Fondatore

NOME = PROGRAMMA

ANCELLA – Questo nome è la personificazione della risposta di Maria santissima al messaggio celeste. Una risposta che investe tutta e per sempre questa creatura.

È logico che ogni risposta è preceduta da una proposta. Infatti, l'iniziativa è sempre di Dio che conosce perfettamente colui al quale si rivolge. I suoi occhi fissano quelli dell'individuo, per cui non si può dire: forse mi guarda. Il suo non è un tentativo per trovare qualcuno; ma è un rivolgersi a chi tutte le carte in regola per una libera risposta. Dio non prova, ma provoca (cfr. Is.41,8-10).

Di più, la proposta di Dio non è semplicemente verbale, ma è impegno: Dio dona e si dona, come è avvenuto per Maria.

Che cosa dà? Doni naturali e soprannaturali, che delineano la personalità di ognuno in vista del "servizio" che affida. Questi doni non sono ornamenti, ma energie autentiche perché il singolo possa inserirsi efficientemente nella storia salvifica in comunione d'amore fraterna (cfr.I Cor.12,7).

Si dona! Ecco l'affermazione di uno dei tanti Padre della Chiesa, S. Fulgenzio: "Lo Spirito Santo può conferire ogni specie di

doni senza essere presente Lui stesso; invece Egli è presente quando concede l'AMORE" (PL 65,791) come forza di vita e di missione.

Quindi, lo Spirito Santo vuole essere presente per comunicare la vita della Santissima Trinità, l'Amore stesso con cui il Padre ama il Figlio nello Spirito (Gv.17,26) e con cui il Figlio si dona agli uomini (Gal.2,20).

Ecco quanta ricchezza è in chi sa dare la risposta personificata nel nome di "Ancella".

VISITAZIONE – Ogni risposta non può essere solo verbale, deve diventare espressione di vita: azione e donazione. Deve diventare "servizio" come in Gesù stesso (Mc.10,45), in Maria (Lc.1,39-40) e nei discepoli (2 Cor.4,5). L'effetto di questo servizio, se autentico, è sempre superiore alle previsioni perché soprannaturale (2 Cor.4,5), così come è avvenuto a Maria, la quale, mossa dallo Spirito va a portare un servizio; ma in questo si è inserito quello del Cristo liberatore e santificatore (Lc.1,41-45).

Tutti i doni che si hanno, se non trovano un'animazione dello Spirito che vuole vivere interiormente, diventano fronzoli tendenti a fare della figura nella ricerca di compiacenze e applausi (I Cor.13,1).

Non c'è dubbio. "Il frutto dello Spirito è l'Amore" (Gal.5,22). Come S. Paolo lo ha descritto nel suo inno alla carità (I Cor.13). Di qui un atteggiamento di vita inequivocabile a cui è necessario richiamarsi: amare come ci ama Cristo per essere "ministri" del suo amore (Gv.14,34).

DISCERNIMENTE – Per l'autenticità dell'una e dell'altra espressione.

Deve esserci:

- Assiduità operosa nella comunione fraterna non fatta di mellifluità, ma di eroica accettazione per essere "un cuore ed un'anima sola". (At.4,32)
- Fedeltà nel celebrare frequentemente e degnamente l'Eucaristia (I Cor.11,26-29).
- Avvicinarsi con somma sincerità e fiducia al sacramento della riconciliazione (cfr. Eb. 4,15-16).

Gesù è il servo che il Padre ha scelto (Mt.12,18) per il compimento dei suoi disegni (Gv.8,29): egli è la vita che porta molto frutto (Gv.15,1-2).

Maria è la serva che collabora con il Servo del Signore.

Alla sequela di Gesù e per l'intercessione di Maria loro Madre e modello, le Ancelle della Visitazione troveranno garanzia di crescita pur diventando "piccole" (Mt.18,3).

P. Francesco Maria Del Grosso – Vicario Generale

DOPO UN ANNO

La nostra storia ebbe il suo inizio al culmine della sofferenza e dell'incomprensione il giorno 9 aprile 1978, dopo una calorosa e fredda conferenza della Superiore Generale delle F.S.P. suor Maria, tenuta alle suore della casa di Albano.

Non vi era più posto per noi ad Albano perché il nostro spirito, il nostro modo di vivere e di sentire il servizio all'ammalato contrastava con la vita di coloro che formavano l'altro gruppo della comunità.

Di fronte a tale situazione e sofferenza profonda, una dopo l'altra, abbiamo raggiunto Assisi dove, da qualche giorno, si trovava suor Vincenza per un periodo di riposo, di preghiera e di riflessione.

Le suore Benedettine ci hanno accolto con tanta carità e con tanto amore. Inoltre la bontà del Signore ci ha fatto trovare un Padre veramente tale: S.E. Mons. Dino Tomassini, il quale ci ha prese sotto la sua tutela.

Ci siamo trovate come esuli da una terra promessa, senza bastone, senza bisaccia per il viaggio, ma con solo la speranza di vivere e operare in una comunità di amore e di dedizione vera ai fratelli.

Nemmeno ci chiediamo il perche di questo nostro trapasso, era una forza misteriosa di Dio che urgeva dal di dentro e che ci faceva agire così, diversamente non poteva avvenire.

Dio ha preparato i piani e ha fatto scoccare l'ora mediante le persone umane per far nascere una nuova Famiglia religiosa sotto la protezione di Maria nel suo delicato servizio ai fratelli "LA MADRE DELLA VISITAZIONE".

Da questo esodo, le esperienza tratte sono molte:

- La fede in Dio. Abbiamo lasciato tutto: sicurezze umane, onori, benessere, stima e siamo venute via fidandoci di Dio perché non sapevamo quale era il nostro domani, era come un salto nel buio.

  Ma Dio non ci è mancato, ne abbiamo prova della sua fedeltà e provvidenza nonostante ci mancasse tutto, ci ha dato tutto.

  La nostra fede in ogni avvenimento è andata mano mano crescendo, prendendo piede perché veramente abbiamo visto con i nostri occhi mortali la sua grande bontà e Paternità divina.

  Le sofferenza sono state molte, soprattutto di ordine morale, ma da tutto abbiamo cercato di trarne profitto, Dio non fa le cose a caso ma le prepara secondo i suoi piani, le segue passo e segue il cammino di ciascuna.
- L'esperienza della povertà è collegata a quella della fede, povertà materiale e povertà morale dovuta alle accusa, alle calunnie, alle maldicenze, alle ingiustizie nei nostri riguardi.

  La povertà che ora noi godiamo è una povertà priva di sicurezza umane fatta di lavoro quotidiano, di offerta a Dio della nostra vita, è nella povertà che si ama di più Dio e si sente di più il bisogno di Lui.

Povertà singola, personale e povertà comunitaria, anche Gesù non aveva dove posare il capo eppure gli uccelli dell'aria hanno un nido.
Veramente la povertà dà gioia, dà pace, da serenità perché non vi è nulla che ci tiene legate ma ci fa andare a Dio liberamente.

Questo bisogno di Dio ci spinge ad andare al fratello con altretanto amore e distacco da noi stesse, bisogno di andare incontro al fratello più ammalato, più bisognoso, più emarginato e non all'elite chiuso nel suo rango.
Gesù ci dice che "i poveri li abbiamo sempre con noi e un bicchiere d'acqua dato a loro per suo amore avrà la ricompensa nel cielo".
Vi sono i poveri nel corpo e i poveri nello spirito, anche a questi noi siamo inviate ad andare con la nostra testimonianza di vita evangelica.
Il nostro apostolato così tra i fratelli, come dice il Regolamento delle Ancelle della Visitazione, sarà fatto nello spirito della Vergine Santissima che con sollecitudine va dalla cugina Elisabetta per portare il suo aiuto. La presenza di Maria riempie di grazia e di gioia la casa di Elisabetta e santifica Giovanni nel grembo di sua Madre.

- Altra esperienza bellissima è quella della riscoperta della Parola di Dio.
  Nel periodo più cruciale, libere da tutto, ci radunavamo in Chiesa e suor Vincenza leggeva e commentava un passo della Sacra Scrittura.
  Eravamo avidissima di sentire e di meditare.
  La luce, la forza, il coraggio, la speranza ci ritempravano . . . veramente il signore con noi è stato divinamente generoso nel nutrirci della sua Parola. Il nostro veneratissimo Padre soprattutto e il Sacerdote preposto alla nostra cura spirituale, ci spezzano il pane della verità con frequenza e con abbondanza.
  La preghiera liturgica: Lodi – Vespri – Compieta scelta come forma di preghiera comunitaria ci unisce alla preghiera della Chiesa e alimenta la nostra vita spirituale.
  Ciò che abbiamo riscoperto in noi e nella comunità è l'amore fraterno, la carità, l'unione e la fedeltà alle direttive della Sorella maggiore.
  In questo tempo di sofferenza, di preghiera e riflessione, ci siamo conosciute più a fondo e tutte unanimi vediamo che c'è l'impegno di tutte e di ciascuna per edificarci, per aiutarci, per rendere lieto il nostro vivere insieme e quindi vogliamo creare una comunità di amore di gioia, di donazione, di fedeltà e di unione in modo da testimoniare l'amore di Cristo che vive in noi.
  Con convinzione ed esperienza di vita, possiamo affermare che questo stile di vita ci consente di vivere in unione con Dio, in unione tra di noi e in un servizio di testimonianza ai fratelli per amore di Gesù che nella sua vita si donò totalmente per il bene dell'umanità.
  Ricordando che "che vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Suor Costantina Bignante

Suor Martina Bignante
Suor Nazarena Salvagno

La mia Comunità ha compiuto un anno, posso dire con certezza che ha fatto grandi passi nella via che Dio ci ha tracciato. È pur vero che queste orme alcune volte hanno lasciato tracce di sangue, ma Cristo le ha lasciate prima di noi.
In questo periodo mi è sembrato di tornare indietro nel tempo e rivivere del Popolo eletto, quando Dio lo fece uscire dall'Egitto.
Non capisco perché proprio su di noi si sia posato lo sguardo particolare di Dio, facendoci fare una deviazione dalla strada nella quale Egli prima ci aveva chiamate. In questo avvenimento straordinario vedo sempre la mano di Dio, che non tenendo conto della nostra fragile natura ci ha chiamate da parte per realizzare un suo disegno di amore; e per farci capire che solo attraverso la fede arriviamo a Lui.
La fede è una fonte di immensa gioia, semplice e profonda che dà la possibilità di risolvere i problemi dell'uomo con nuove mete pur non eliminando le difficoltà della vita.
Essa è libertà vera, perché è proposta di Dio – amore che si è fatto uno di noi, ed ha tracciato per noi questo nuovo cammino assieme a tanti fratelli sofferenti.
Al pensiero di ciò che Dio ha fatto e continua a operare per noi, mi viene spontaneo ringraziarlo con le parole del Salmista: "Come è grande la tua bontà che conservi per chi ti teme e operi per chi in Te si rifugia davanti ai figli d'uomo . . . Siate forti, il vostro cuore prenda coraggio, voi che sperate nel Signore" (SI.30,20-25).

Suor M. Atanasia Mazzanti

"L'anima mia magnifica il Signore perché cose grandi ha fatto in me". Come dal cuore della Vergine santissima, anche dal nostro cuore dopo un anno di vita esplode un inno di gioia, di ringraziamento, di lode al Signore.
Quante meraviglie!
Quanti miracoli abbiamo visto, toccato con le nostre mani, nonostante la nostra piccolezza e la nostra povertà.
Se diamo uno sguardo a tutte le opere di Dio, anche quelle fondate da grandi santi, come un S. Francesco, vediamo anni di silenzio di attesa di buio, di lotte, di grandi sofferenze prima di intravedere il loro ideale attuato, vissuto.

In poco tempo ci siamo trovate inserite proprio nel nostro specifico ideale: l'assistenza dei più poveri; ci siamo trovate a portare a questi poveri, la nostra testimonianza di Cristo.
Dobbiamo pure riconoscere un grande miracolo di Dio di averci affidate ad un Padre, vero Uomo di Dio che ci sbriciola la Parola di Dio in maniera tale, che porta in noi un vero cambiamento di vita.
Trovare oggi un vero padre, è un miracolo!
Quante cure, quante attenzioni; Egli veglia paternamente su ciascuna di noi e tutte possiamo dire essere seguite singolarmente.
Sono meraviglie della grazia di Dio che ci guida ogni giorno, ogni momento, ci custodisce "come la pupilla dei suoi occhi".
Dobbiamo pure riconoscere la bontà del Signore di averci affidate ad una Sorella maggiore che ci precede con vero eroismo, nella fede, nella gioia, nel dono totale della vita a Dio. "Il nostro Custode non dorme, Egli veglia sulla nostra piccola famiglia".
Con Maria, Madre della Visitazione cantiamo con la nostra vita "L'anima mia magnifica il Signore, per noi ha operato grandi meraviglie".

Suor Ambrogia Ferraro

OGNI GIORNO CERCHIAMO DI AMARE, ogni giorno preghiamo, ogni giorno sappiamo che oltre al nostro lavoro, ai nostri interessi c'è Dio.
E . . . ogni tanto pensiamo a loro così, forse un po' da lontano.
Ma arriva un giorno in cui questo non basta più perché avvenimenti e circostante hanno sconvolto la nostra vita, ci hanno portato su un piano in cui una nuova scelta si impone e con insistenza ci chiede ancora sacrificio, ci chiede rinuncia , ci chiede la morte, quelle morte indispensabile perché sia generare una nuova vita.
È questo l'inizio della nostra missione di consacrate e di apostole.
Quella sera, come tante altre volte, arriva una telefonata, ancora una richiesta di suore, ancora una volta bisogna rispondere: non possiamo perché siamo poche, perché siamo già tutte occupate.
Ma questa volta la richiesta si ripete, si fa più accorata, più supplichevole, e, non si può dire no, bisogna fare in modo che qualcuna salti fuori.

Un pugno di suore, non più giovanissime, con un'esperienza amara e tanta sofferenza alle spalle, sono richieste da ogni città d'Italia per assistenza alle spalle, sono richieste da ogni città d'Italia per assistere i malati, per star vicino a quella parte dell'umanità bisognosa che oggi è tanto dimenticata e tanto sfruttata.

Passano quindici giorni da quella sera e siamo al lavoro. Cinque suore scompaiono nel chiasso dei duecento e più dipendenti del piccolo Ospedale per emiplegici che trova alla periferia di Roma.

L'ambiente e l'accoglienza agli inizi è fredda ed indifferente, anche perché il livello morale è molto basso, la fede e la pratica religiosa è quasi inesistente tra il personale medico e paramedico.

Il malato però sente profondamente questa mancanza, il malato che è maestro di sofferenza morale e fisica, quella sofferenza che porta alla comprensione sempre più piena dei valori più autentici, anche perché questa malattia dà poche speranze e costringe alla impossibilità di una autonomia che tante volte rende la giornata triste, pesante e porta lentamente all'esasperazione.

Il malato, questo malato soprattutto, ha bisogno di conoscere, di vedere, al di fuori dell'avida ricerca degli interessi umani, chi sa donargli un sorriso disinteressato, chi gli sa prestare un servizio con amore, senza guardare se la lancetta dell'orologio ha passato di qualche secondo il tempo stabilito, chi gli dice silenziosamente con la vita che quei grandi valori umani, che forse ha perso per sempre, non sono i più importanti, ma al di là di un povero corpo sofferente c'è un'anima creata ad immagine di Dio e destinata a vivere in eterno.

Ed ecco allora che anche la nostra umile vita diventa un mezzo valido ed efficace perché il sorriso ritorni sulle labbra, perché la speranza rifiorisca nei cuori, perché questa immensa ricchezza che è il dolore, sia valorizzato e messo a disposizione del nostro povero mondo in questo preciso momento storico.

Siamo poche, siamo limitate e con tanti difetti, ma in forza del nostro ideale, della nostra missione i malati ci vogliono, i malati hanno bisogno di noi ed ogni giorno ci sentiamo dire: "da quando ci siete voi, ci sembra di vivere una vita diversa, se non avessi conosciuto voi mi sarei disperato".

Dobbiamo lasciare il lavoro per una giornata di ritiro mensile, in cui ritorniamo nella nostra comunità di Assisi. Già una settimana prima i malati ci guardano con gli occhi sbarrati e supplichevoli: quando dovete andare ad Assisi? Come facciamo a stare un giorno senza di voi? Qui ci sembra tutto triste e morto.

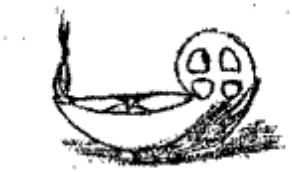
La ricerca amorosa, qualche volta angosciata della nostra presenza da parte di questi malati, lungi dal farci insuperbire, ci fa comprendere ogni giorno di più quanto sia nostra missione e ci dà la certezza sempre più concreta che i malati hanno bisogno del nostro aiuto, della nostra comprensione, ma vogliono soprattutto vedere attraverso noi la bontà, la grandezza, l'amore – il Cristo. Vogliano da noi la sicurezza che al di là di una grigia giornata terrena c'è l'amore di un Padre che, come dice il Manzoni: "non toglie mai la gioia ai suoi figli se non per darne una più certa e più grande".

UN ESEMPIO: un po' di tempo fa si è ricoverato un ex generale della marina, diagnosi: sclerosi multipla. Quindi condannato per tutta la vita in una carrozzella.

Un tipo orgoglioso, abituato al comando, con esigenze particolarissime . . . se il piede non era mosso in quella determinate maniera o si sbagliava anche un minimo erano urla e grida, tanto da svegliare tutti gli altri ammalati e in più: bestemmie a non finire.

Una notte, l'infermiere ed io, ci siamo sbagliati nel fargli fare un movimento. Ha incominciato, come al solito, a bestemmiare ed a gridare. Cerchiamo di riparare, ma peggioriamo la situazione. A questo punto mi faccio coraggio e ad alta voce, con tono piuttosto autorevole gli dico che per così poco non era il caso di urlare e di bestemmiare e se voleva continuare così non avrebbe mai trovato la pace e la serenità.
Si è calmato. Al mattino prima di smontare dal servizio, ci chiama e ci chiede scusa. Passano i giorni, ma sembra che da quella notte si sia un po' calmato, cerca però di stare sempre un po' in distanza.
Un bel giorno mi chiama e mi dice: io sono diviso da mia moglie da undici anni e da allora non mi sono più accostato ai sacramenti, ora lo vorrei fare ma non ne ho la forza, non ho il coraggio, mi vergogno del prete, però se lei mi aiuta e mi manda il prete quando chiedo io, forse riuscirò.
Parlo con il cappellano. Dopo qualche giorno l'ammalato si confessa e da quel giorno tutte le sere veniva ad ascoltare la S. Messa con noi e faceva la S. Comunione.
Dopo non molto ha lasciato l'Ospedale, ma questa volta diverso, ossia ancora ammalato nel corpo ma totalmente rinnovato nello spirito.

La Comunità della Magliana



Ci è molto difficile dire con le esperienze di un anno, all'inizio di questa nostra missione sbocciata nella sofferenza e nel dolore che ha concluso un dramma di tanti anni, in cui abbiamo dovuto abbandonare un'opera che avevamo visto sorgere, che ci costava sacrificio, preoccupazioni, notti insonni, e che poteva fare un grande bene nella Chiesa di Dio.
Quattro suore che per la prima volta formano una comunità, abituate a vivere per tanti anni in un gruppo di oltre centro, dà sgomento, paura, e ancora sofferenza, ma poi l'ideale si fa vivo, diventa affascinante ed allora si riprende coraggio e si ricomincia.
La prima tappa l'abbiamo fatta alla Casa di Cura Quisisana, una clinica tenuta da Suore, con una particolare categoria di persone. In effetti è praticata da persona benestanti che quasi sempre vengono ricoverate per cure di bellezza, plastiche di estetica ecc.
Il poter dare una parola di fede, un messaggio cristiano a questa categoria di persone impregnate sempre in interessi umani e materiale è una grande missione, è un grande apostolato.
Però sentivamo che quello non era il nostro posto, il Signore ci voleva tra i poveri, tra i più bisognosi, tra coloro che il mondo rifiuta perché sono come il Cristo i benefattori perché portano una grande ricchezza: il dolore.

Quando poi siamo passate nell'abitazione in Via Germanico a Roma in attesa del posto definitivo di lavoro, S.E. Mons. Angelini, ci ha fatto andare per un mese all'Ospedale S. Giovanni.
È stata una esperienza bellissima, anche se il lavoro era duro e pesante.
In una corsia di settanta ammalati una sola suora per turno.
Si incominciava di corsa e ci sitrovava all'ora di lasciare il lavoro che ancora c'era tanto da fare, per compiere i nostri doveri di consacrate si lasciava a malincuore il reparto e i malati.
Poveri malati! Quanti sono abbandonati dalle famiglie, trattati come oggetti di poco valore dal personale medico e paramedico e si trovano lì ad aspettare la morte in cui molte volte gli unici amici sono le mosche.
Quante volte una parola, un gesto di bontà ha fatto rifiorire un sorriso, ha dato un po' di speranza a quei poveri esseri che nonostante la apparenza esterna hanno un'anima creata ad immagine di Dio.
Da circa un anno, abbiamo preso il servizio definitivo presso la II Clinica Medica dell'Università di Roma.
L'ambiente è piccolo, è calmo, è tenuto solo da suore, ma quanto bene si può fare! L'assistenza tecnica è organizzata per cui il lavoro non stanca, ma con il silenzio, l'umiltà, la gioia, il dono della vita disinteressato e fedele, quanta speranza, quanta pace si può infondere nei malati.
Nel nostro padiglione vengono curati malattie ben definite, prevalentemente disfunzioni ormonali.
A volte compare come un terribile mostro la malattia del nostro secolo che non lascia speranze, allora la fede e l'aiuto di Dio, fanno si che attraverso la nostra umile opera questi ammalati muoiano nella speranza di incontrare il volto del Padre Celeste nel regno che non avrà fine.

La Comunità di Via Germanico

In quest'anno trascorso in una nuova esperienza, è stato per me un anno molto ricco e prezioso. Pur avendo fatto il passo con molta libertà, nonostante le grandi sofferenze subite, eppure ogni giorno sento il sacrosanto dovere di ringraziare Dio di una grande e profonda gioia che provo per tutto quello che ha permesso nei miei, nei nostri riguardi.
Forse mai come in questo tempo ho apprezzato la nostra missione apostolica, l'urgenza della presenza religiosa in un ospedale laico; il contatto continuo tra i sofferenti di ogni categoria mi è servito ad una maggiore maturazione personale e

religiosa, donandomi così con più generosità e gioia al fratello che soffre, non trascurando il mio dovere di consacrata.
Non nego di aver subito e provato la sofferenza di allontanarmi dalla mia piccola comunità nascente, non per questo è venuto e viene meno in me la gioia di donarmi agli altri con maggiore sacrificio perché sono certa e non ho il minimo dubbio che Dio sia con me.
Anzi sento di amare più profondamente la mia piccola Congregazione come sento di amare maggiormente le sorelle con le quali per molti anni abbiamo vissuto l'ideale apostolico nell'O.R.A.

Il passato per me è stato come un sogno, non ricordo e non voglio ricordare più niente, tutto considero permissione di Dio.
Non conservo rancori né nostalgie né esterne e meno ancora interne. Desidero solo intensificare, sempre più la mia consacrazione a Dio e viverla come Lui vuole. Non cerco altro che questo e lo vorrei realizzare quanto prima con l'aiuto e la grazia di Dio.

Suor Anna Maria Pezzoli

I primi contatti nell'ambiente ospedaliero in cui svolgo il mio apostolato, posso dire con sincerità è stato un inizio drammatico, duro, gelido e pessimista.
Eravamo quattro suore con un passato già doloroso sulle spalle e trovando sci difronte a queste nuove difficoltà non è stato altro per noi che rafforzarci nella fede e confidare in Dio e nel nome di questo Dio, abbiamo trovato coraggio. Forza e grande gioia nel dovere soffrire qualche cosa per il suo nome.
Il servizio religioso che ci ha presedute aveva lasciato nell'ambiente ricordi piuttosto negativi per cui ne abbiamo subito le conseguenze.
Ora quasi commosse possiamo dire che Dio è stato con noi, ha sofferto con noi e si dona con noi.
L'esperienza forte è stata quella di dover assistere degli ammalati con problemi particolari non trattandosi del solo problema visivo ma soprattutto del problema morale e il più delle volte lasciati soli come quasi nel più crudele abbandono.
Difronte a tanta sofferenza sentiamo il bisogno di alleviarla il più possibile, ma non sempre possiamo sia per la nostra limitatezza che per il nostro esiguo numero.
Ciò ci addolora ma quel che più ci dà gioia nel vedere la fratellanza e serenità fra noi e gli ammalati.

La Comunità dell'Oftalmico

Quest'anno è stato per me un anno di grazia particolare. Il Signore mi ha fatto un dono grande di cui non ero degna richiamandomi a fare una scelta di maggiore fedeltà.
È stata questa una esperienza magnifica in un cammino nuovo, dove non sempre ossia dove sempre non mi è stato chiaro quello che il Signore voleva, solo una cosa era certa in me, mi aveva chiamato ancora ed ero certa che doveva seguirLo pur nell'incertezza, fidandomi di Lui.
Ed è stato proprio qui che ho fatto la mia esperienza forte di fede. Dio mi ha amato e continua a farlo nonostante la mia poca corrispondenza.
Una seconda esperienza è stata quella della povertà.
Il Signore è più vicino ai poveri e umili di cuore, a chi non ha nulla il Signore dona largamente, materialmente che spiritualmente.
E qui i doni ricevuti attraverso le persone che ha messo al mio fianco non potrei numerarle e neanche li riconosco tutti, persone che mi vogliono veramente bene e mi portano più vicino a Dio perché vogliono il mio vero bene.
Ancora una esperienza è stata quella di svolgere l'apostolato in un campo che non è esclusivamente nostro e dove non mancano le occasioni per rientrare continuamente in me stessa e ringraziare il Signore di avermi concesso di servire Lui dove non ci sono elogi o riconoscimenti umani, ma solo esigenze, dove è più facile lavorare solo per Dio facendo quel poco di bene nascosto che non appare mai.

Suor Bertilla Bergonzin

Vent'otto anni a sevizio degli ammalati nell'O.R.A
Ho racchiuso in quella "casa benedetta" i miei sogni più belli, il mio ardore più santo, il dono dei miei giovani anni.
Ogni giorno nel sorriso sofferto, nel silenzio, nella gioia della morte sperando fortemente in una vita nuova in me e nella Chiesa.
Dodici e forse quindici anni di difficoltà esasperanti.
Ho creduto fino in fondo al Bene, alla Verità al loro trionfo.
Altri erano i progetti di Dio che per attuare i suoi piani di salvezza si serve degli uomini.
Così è stato per l'Opera di salvezza che Cristo, per volontà del Padre è venuto a compiere sulla terra.

Tre aprile 1978, sono venuta ad Assisi per un po' di riposo e preghiera, dopo aver rassegnato le mie dimissioni di superiora provinciale.
Non conosco il motivo, ma le porte di quella "santa casa" sono state chiuse dietro alle mie spalle.

Sorpresa. Dolore grande, sconvolgimento profondo.
Ti ho guardato, mio Cristo, con uno sguardo di fede e di amore, come non mai prima di allora.
La pace è ritornata in me, la serenità, la calma.
Con dolore e con grande amore ho accolto le sorelle che a piccoli gruppi mi raggiungevano sconvolte e smarrite.
La Abbadessa delle Benedettine, D. Fausta di Sessa, del Monastero S. Giuseppe, ha messo a disposizione per noi il noviziato che ben presto si è riempito.
Le sorelle continuavano ad arrivare e non c'era più posto.
Il Vescovo di Assisi, al quale avevo esposto, pochi giorni prima la situazione, intuendo il mio imbarazzo mi ha detto: Suor Vincenza, non si preoccupi, in vescovado co sono stanze vuote, potete anche, all'occorenza, riempire di letti il salone dove S. Francesco ha deposto le sue vesti ai piedi del suo Vescovo.

Sedici aprile, l'esodo si è concluso. Guardavo con pena il volto sgomento e stanco delle mie sorelle.
Ho sentito sorgermi in cuore tanta forza.
Ho sentito che Dio ci aveva scelte per una alleanza nuova con Lui.
Ho sentito che Dio aveva su di noi un preciso piano di salvezza.
Ci siamo unite nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio. Nei nostri cuori scendeva ogni giorno più: pace, serenità di spirito, capacità di perdono mentre sorgeva viva una speranza ed un ideale di bene.
Guidate e sorrette da Dio, abbiamo guardato avanti programmando la nostra vita apostolica ed in base a questo abbiamo scelto un modello: MARIA LA PRIMA INFERMIERA e concordemente abbiamo scelto di chiamarci ANCELLE DELLA VISITAZIONE.

Abbiamo sottoposto tutto al nostro Vescovo il quale ci ha sempre sorrette, illuminate e seguite come padre.
Lui stesso ha guidato il corso di esercizi spirituale che abbiamo voluto fare prima di iniziare l'attività apostolica.

Il Signore, attraverso S.E. Mons. F. Angellini ci ha chiamate ad operare in tre Ospedali di Roma.
Contemporaneamente anche l'Ospedale di Assisi invocava la nostra presenza.
Subito dopo gli esercizi spirituali, per la prima volta dopo tanti anni di lavoro insieme, ci siamo divise non senza sofferenza.
Anche questa l'abbiamo accolta come una esigenza di povertà e di apostolato.

Il 29 giugno 1978, il nostro Vescovo Mons. Dino Tomassini, ci ha eretto in PIA UNIONE ANCELLE DELLA VISITAZIONE.

Consapevoli della nostra pochezza ed incapacità gli abbiamo chiesto di essere il nostro Fondatore.
Egli paternamente ha accettato.

Anche questo è stato un grande dono di Dio.

La mia esperienza in questo dramma è stata di:

1) Grande povertà. Nel mio tacquino personale così mi sono espressa:
   Troppo tardi ti ho conosciuto sorella e amica mia.
   Ma ora ti sento in me come una musica dolce e soave.
   Mi colpisci profondamente ma la tua ferita è beatitudine.
   Soltanto colui che tu colpisci e ferisci ti potrà capire ed amare perdutamente.
   Grazie che sei venuta a me
   Grazie che mi hai colpita, sorella ed amica "madonna povertà".

2) Una forte esperienza della bontà di Dio, del suo paterno, provvido amore.
   Più di una volta questo intervento, che vorrei definire, visibile e toccante di Dio, ha suscitato nel mio spirito sorpresa e commozione profonda.
   Potevamo trovarci come uccelli, la cui dimora è un fragile ramo d'albero sotto la grande volta del cielo, invece Dio ha provveduto il necessario ogni giorno.
   Oggi sento di dover ringraziare Dio dell'esperienza fatta.
   Vale la pena soffrire anche molto per incontrarsi, vorrei dire in modo visibile con il volto della BONTÀ – DIO.

Suor M. Vincenza Minet

Ho avuto modo di conoscere le suore dell'Istituto di cui faccio parte, circa quattro anni fa, quando mi dovetti ricoverare un periodo di tempo nell'Ospedale dove loro svolgevano la loro missione come suore infermiere e il modo con cui svolgevano il lavoro "di infermiera".
Con tanta serenità e dedizione, senza tante distinzioni di competenze personali, ma tutto veniva svolto in piena armonia pur di dare sollievo all'infermo tanto da essere trattati come fossero familiari.
Tutto questo mi fece capire il bisogno che anime generosa ponessero la loro vita in un dono sollecito, gioioso e generoso ai fratelli sofferenti.
Incominciai a frequentare di più le suore per far maturare in me la via da scegliere, e chiesi di entrare nella loro comunità per fare un'esperienza.
Incominciai con il postulato, entrai in noviziato e il giorno 01-11-1978 pronuncia i miei primi voti nell'Istituto Ancelle della Visitazione dove vivo tutt'ora svolgono la mia missione di "Ancella".
Essendo una juniores e quindi in periodo di formazione in attesa di spiccare il volo in qualche corsia di ospedale al servizio dei più poveri e bisognosi cercando di vivere più a fondo l'invito del Maestro Gesù: "Qualunque cosa avete fatto a questi miei più

piccoli, lo avete fatto a me", e sull'esempio di Maria Santissima che si affretta a visitare S. Elisabetta portando il suo umile servizio, così anch'io on l'aiuto di Gesù e di Maria Santissima, voglio, nonostante le mie debolezza seguire queste orme donandomi sempre di più.

Suor Filomena Tersigni

È ormai trascorso un anno da quando sono giunta ad Assisi.
È stato un tempo ricco di esperienze fondamentali che hanno comportato scelte decisive per la mia vita.

Sono arrivata novizia, perché ho scelto di dividere gli stessi disagi delle sorelle che lasciavano responsabilmente l'Istituto delle F.S.P., avevo anche delle idee abbastanza chiare su'impronta che voleva dare, assieme alle altre, alla mia vita, ma senza dubbio non immaginavo le difficoltà, le scelte innumerevoli che Dio avrebbe posto quotidianamente alla mia fede.
Ho avuto esperienze del tutto nuove che hanno maturato la mia vita, ed ora credo che Dio nel suo amore infinito abbia guidato questa nuova comunità per comunicare al nostro tempo un messaggio nuovo palpitante di amore.
Da pochi mesi ho fatto professione in questa nuova Pia unione Ancelle della Visitazione, scegliendo così la missione specifica di servire coloro che soffrono, e chiedo a Dio ogni giorno di insegnarmi ad amare l'umanità sofferente, la capacità di servirlo con silenziosa costanza offrendo il mio entusiasmo e il mio sorriso in cambio del suo dolore.

Suor Agnese Nalesso

È passato il primo anno di questa nuova comunità e mentre per le altre sorelle, è stato il primo anno da "Ancelle della Visitazione", io posso avere il vantaggio di dire: ho trascorso tra le Ancelle della Visitazione il mio primo anno di vita religiosa.
A questo punto posso veramente dire che quasi tutte le esperienze sono state positive.
Certamente all'inizio credo che sia per tutte un po' difficile, anche se ci anima sempre un grande entusiasmo.
L'ambiente di casa era abbastanza diverso da quello in cui mi apprestavo a vivere.

Non tutto mi era facile, mi trovo a contatto con nuove abitudini delle quali qualcuna era difficile da praticare.
In tutte queste difficoltà ho chiesto aiuto ad una Persona; a Colui che mi aveva chiamata e voluta in questo luogo: CRISTO!
Volevo con tanto desiderio iniziare il mio cammino di religiosa, e perché no, volevo essere una Ancelle della Visitazione.
Ebbene l'aiuto non è tardato. Ho acquistato fiducia e familiarità nella comunità, ho capito ancora meglio che Dio opera in chi spera in Lui.
Questa fiducia la potevo rafforzare anche guardando le cose che accadevano nella comunità, questo piccolo gregge, che Dio aveva disperso e in mezzo al quale Egli stava compiendo grandi prodigi, l'insicurezza di non possedere niente, ma la certezza che ad ogni risveglio, come gli Israeliti nel deserto, avremmo trovato quella giusta manna per l'esigenza del giorno.
Tutte queste esperienze mi hanno fatto maturare, e come si dice: nel bisogno ci si impara a conoscere.
Infatti attraverso tutti questi avvenimenti credo di aver capito il carattere della maggior parte delle sorelle e questo mi ha molto aiutata ad andare avanti, a sentirmi unita a persone mai prima conosciute. Così ho fatto insieme a loro i primi passi di questa Comunità che nasceva dal nulla, vivendo le prime ansie e gioie fra le quali la erezione a Pia Unione.
Dopo un anno posso dire che sono felice di aver fatto questo cammino e confido con l'aiuto di Dio di essere fedele.
Mi sento onorata di essere stata la prima aspirante della Pia Unione nascente.

Rosetta Donnarummo

Un Sigillo

Levate il vostro sguardo verso Maria, la Vergine che dimenticando se stessa si pose in viaggio "frettolosamente" verso la montagna per raggiungere l'anziana cugina Elisabetta, bisognosa di aiuto e di assistenza (cfr. Lc.1,39 ss).
Sia essa l'ispiratrice della vostra quotidiana dedizione al dovere; Lei vi suggerisce le parole adatte ed i gesti opportuni al capezzale del malato; Lei vi conforti nelle incomprensioni e negli insuccessi, aiutandovi a conservare sempre sul volto il sorriso e nel cuore una speranza.

Giovanni Paolo II, 18 giugno 1979

+-+-+-

Carissime, non possiamo restare insensibili nella constatazione di tutto quello che Dio ha operato in ciascuna di noi e nella nostra famiglia in così poco tempo.
E tra le morte grazie, possiamo considerare la più grande quella di trovarci oggi, tutte qui, dopo un violento uragano, a lodare il Signore e a lodarlo in un modo nuovo, purificate da tante sicurezze nel Signore con uno sguardo di grande fiducia e di profonda pace.
A Lui resti costantemente rivolto il nostro cuore perché mai, il dubbio, l'incertezza, lo scoraggiamento, abbiano ad affievolire o a minare il nostro amore per Dio, il nostro ardore apostolico e la certezza che LUI, il Signore, è sempre con noi.
Soltanto il peccato potrebbe sbarrarGli la strada, ma anche in questo caso sappiamo che il suo amore paziente, attende la nostra scelta: "Mi alzerò e tornerò da mio Padre". E allora le sue bracciasi apriranno in un amplesso di grande tenerezza e di illimitato perdono.

Ed ora, da questa tappa luminosa, riprendiamo il nostro cammino con cuore fiducioso e con il coraggio della fede, nell'impegno di seguire l'atteggiamento che Dio ha usato con noi particolarmente in questa nostra nuova esperienza.
Credo che tutte possiamo affermare di aver fatto una forte, bellissima esperienza della BONTÀ di Dio.
Allora mi pare che l'impegno, l'ossequio più gradito al Signore possa essere quello di <u>risponderGli vivendo la BONTÀ</u>.

Dio è bontà e amore. Vivere la bontà è quindi vivere di Dio, è vivere Dio.
Riporto alcuni versetti della Sacra Scrittura che ci mostrano il volto della bontà di Dio. Possono aiutarci nella riflessione e nella applicazione pratica:

- Grande è il Signore e degno di lode. Le generazioni diffondono il ricordo della sua bontà immensa Sl. 145,7
- Innalzo a Te la mia preghiera, Signore. Per la grandezza della tua bontà rispondimi. Sl. 69,14.
- Quanto è grande la tua bontà o Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia. Sl.31,20
- Ritornate al Signore vostro Dio con tutto il cuore, perché Egli è misericordioso e benigno, lento all'ira e ricco di bontà. Gioele 2,13
- Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà Signore. Sl.25,7
- Mostrami Signore, le meraviglie della tua bontà. Sl.17,7
- Voglio ricordare i benefici del Signore. Egli è grande in bontà. Isaia 63,7
- Ecco ciò che dice il Signore: esercitate la bontà e la misericordia, ciascuno verso il suo prossimo. Zac.7,9
- Il pregio dell'uomo è la sua bontà. Prov.19,22
- Chi segue la bontà e la misericordia, troverà la vita. Prov.21,21

Credo che possa essere sorgente di grande pace e di profonda gioia spirituale per tutte, immergerci nella riflessione di questi brani scritturistici.
Nel volto infinitamente buono di Dio, comprenderemo maggiormente l'uomo e lo ameremo come Dio stesso lo ama ed useremo per questo la bontà che Dio usa.

Il pregio dell'uomo, dice la Scrittura, è la sua bontà.
Credo che tutte comprenderemo, nella luce del Signore, il significato della parola BONTÀ e la sua forza di testimonianza, la grande edificazione che si riporta incontrando una "persona buona" e come sorge spontanea l'esclamazione semplice, ma ricca di significato: quanto è buona questa persona!
Bontà e amore.
Bontà e accoglienza.
Bontà e servizio.
Bontà e gentilezza.
Bontà è modestia.
Bontà r pazienza.
Bontà è perdono.
La bontà è la più bella e toccante manifestazione della presenza di Dio. È come una carezza che sfiora l'animo di chiunque: di chi soffre – di chi dispera – di chi non crede – di chi rifiuta il bene di chi cerca Dio con tutto il cuore.
Difronte alla bontà, nessuno rimane insensibile.
La bontà fa di ognuna di noi, una messaggera di grande speranza, di pace e di gioia nella comunità.
La bontà di ognuna, fa della nostra comunità e della nostra famiglia religiosa dei veri centri di luce che si diffonde nella Chiesa di Dio.

La Vergine nostra Madre che dal suo trono di bontà, splende quale di sicura speranza per l'umanità, volga il suo sguardo materno sopra ciascuna di noi.
Lei, la Madre di bontà, ci mostri il vero volto della bontà e ci aiuti a viverla ogni giorno, ogni momento nelle concrete e svariate realtà della nostra vita quotidiana.

Con l'augurio che la festa dell'Assunta, ravvivi in ognuna la certezza della visione beatifica di Dio, del Regno eterno promesso "servo BUONO" vi saluto con grande affetto nel Signore.

Aff.ma

Suor M. Vincenza

S. Tecla 12 agosto 1979